

IL SAGGIO DELLA STORICA DEL CRISTIANESIMO MARIA PAIANO

Cattolici, ragionando su guerra e pace

LUCA KOCCI

■ ■ È un rapporto complesso quello che nella storia si è sviluppato fra la Chiesa e i cattolici, la guerra e la pace. Si è mosso fra legittimazione della guerra, per secoli definita «giusta» a certe condizioni, e pacifismo radicale. Ha conosciuto accelerazioni, frenate e retromarce. Ha oscillato fra prudenza e profezia, dando luogo a una relazione tutt'altro che lineare, influenzata da congiunture storiche e pontefici regnanti, nonostante quello evangelico sia un messaggio di pace chiaro e senza incertezze.

QUESTO PERCORSO viene ricostruito in maniera sintetica, ma completa e rigorosa, da Maria Paiano (docente di Storia del cristianesimo moderno e contemporaneo all'università di Firenze) nel suo ultimo libro, *I cattolici, la guerra e la pace in età contemporanea* (Mucelliana, pp. 146, euro 16) che, fra gli altri, ha il pregio di fornire anche a un pubblico non specialistico una efficace bussola per orientarsi in maniera storicamente fondata su un terreno in cui è facile perdersi.

Sono due i fili lungo i quali si dipana il discorso. Il primo è la dottrina della «guerra giusta», elaborata lungo un millennio che inizia con Agostino di Ippona e termina con Tommaso d'Aquino, la quale, senza mai essere stata cancellata, è stata tuttavia ripensata nei secoli XX e XXI, restringendone il perimetro di applicazione, anche per effetto delle due guerre mondiali e delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Il secondo è l'idea, cara alla tradizione

del cattolicesimo intransigente, che il fondamento della pace sia l'adesione al progetto di Dio così come declinato dalla Chiesa, e quindi l'obbedienza alle direttive ecclesiastiche in ordine alla vita civile.

DUE BINARI che, seguendo la successione dei pontefici, hanno costituito un rassicurante tracciato per Benedetto XV (nonostante la denuncia della «inutile strage» della prima guerra mondiale abbia contribuito all'indebolimento della dottrina della «guerra giusta»), Pio XI, Pio XII (per il quale

Una bussola per orientarsi nel complesso rapporto fra Chiesa e conflitti

più che la guerra il nemico era il comunismo, sovietico e non) e in parte Paolo VI e Benedetto XVI. E da cui invece si sono variamente distanziati Giovanni XXIII con la *Pacem in terris*, Giovanni Paolo II e soprattutto Francesco che, oltre ai numerosi interventi contro la «terza guerra mondiale a pezzi» e per il disarmo, ha posto il «diritto alla pace» come «diritto umano fondamentale, preconditione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti». Lungo questa linea l'autrice colloca anche Leone XIV, sebbene «solo gli svolgimenti futuri potranno dire in quali direzioni si svolgerà il magistero del nuovo pontefice sulla pace».

L'ultima parte del volume è dedicata ai «cattolici e il pacifismo»,

realità spesso guardata da papi e gerarchie ecclesiastiche «con diffidenza e sufficienza», soprattutto se di matrice laica. E infatti, a parte l'azione profetica di alcuni «pionieri» – come don Sturzo, Jägerstätter e Mayr-Nusser che disobbedirono a Hitler, don Mazzolari, il sindaco di Firenze La Pira –, bisogna aspettare la *Pacem in terris* e il dibattito al Concilio Vaticano II perché si sviluppi un «pacifismo cattolico», a partire da alcune questioni specifiche come l'obiezione di coscienza al servizio militare e la guerra in Vietnam. O, più recentemente le campagne contro gli euromissili negli anni Ottanta, il disarmo e le guerre post '89, da quelle balcaniche all'Iraq e l'Afghanistan.

QUEST'ULTIMA FASE viene trattata in maniera essenziale, per l'assenza di studi sistematici che non consentono di dare un inquadramento complessivo. E perché, spiega l'autrice, «dopo la caduta del muro di Berlino, le guerre si sono moltiplicate, hanno assunto forme più articolate e complesse e la stessa mobilitazione pacifista (cattolica e non cattolica) sembra essersi frammentata e complessivamente indebolita» (anche se fino al 2003 più che debole sembra piuttosto priva di adeguate sponde politiche).

Le parole finali del libro appaiono come un appello quanto mai opportuno: sono da costruire nuove forme di mobilitazione per la pace che «riescano ad avere un minimo di incisività in una situazione internazionale che, nel totale annientamento dell'autorità dell'Onu, sembra oggi largamente fuori controllo».

